

LE STORIE LA LOCANDA DI SAN MARTINO - MATERA

DOVE SI INCONTRANO **CULTURE** **E STORIA DEL MEDITERRANEO**

testo di Pasquale Doria - foto di Michele Morelli



La Locanda di San Martino

Si fa presto a dire Mediterraneo. Ma è forte il rischio di aggirarsi alla superficie di un luogo immaginato, mitico, il più delle volte lontano dal vero. Allora, per

evitare inutili sogni ad occhi aperti bisognerebbe tenere conto almeno di tre aspetti: ovvero quanto insieme di latino, di romano, di cristiano si spinge fino al mare

del Nord, lo stesso vale per l'universo che si inoltra dal Marocco fino all'arcipelago Indiano, l'Islam, come per il ceppo ortodosso, che si estende a sud dei Balcani fino alla Grecia, al mondo ellenistico dell'Egeo, e a nord fino all'immensa Russia.

C'è un luogo dove queste tre culture s'incontrano, dove il modo di pensare, credere, cibarsi ha trovato un suo naturale equilibrio? Nel grande spazio storico che è il



mare Mediterraneo resistono molte realtà in grado di raccontare dello scontro e soprattutto dell'incontro di modelli ancora oggi alla base dell'organizzazione so-

ciale, dell'economia di popoli differenti tra loro, ma accomunati da vicende di lunga durata. Le esigenze di convivenza hanno iniziato ad affermarsi lentamente, sono maturate sulla base di continue sedimentazioni che conducono quasi a un equilibrio naturale tra habitat e gruppi organizzati in quella grande invenzione che è diventata soprattutto la città e il suo rapporto dinamico con il territorio circostante, sia esso il mare che la campagna. Una città emblema di questi equilibri che vengono da lontano - non a caso è entrata far parte della speciale lista del Patrimonio mondiale dell'umanità tutelata dall'Unesco - è Matera. E una lunga introduzione, come si può notare, chiaramente influenzata dalle letture dedicate allo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni descritte dal grande storico francese Fernand Braudel, che nelle nostre intenzioni anticipa l'approdo alla millenaria città di tufo, nella consapevolezza che non ci sono migliori guide al mondo delle civiltà.

Per quanto riguarda quella mediterranea, la città dei Sassi è considerata non a torto una delle culle, un concentrato dei tre universi sopra descritti, perché depositaria di tracce ancora visibili, non del tutto cancellate. Importante, però, una volta raggiunta questa meta, è sapersi muovere utilmente. La prima scelta, irrinunciabile, deve cadere sul posto più adatto in cui soggiornare. Sì, perché per apprezzare davvero i segreti di questo gioiello di luce e calcarenite - la calda e friabile materia in cui è stata faticosamente modellata - bisogna fermarsi almeno per qualche giorno. E così, si potrà scoprire senza molta fatica che, in fondo, ogni civiltà, anche le più avanzate, solitamente si sottomettono a quelle più forti solo apparentemente. A ben vedere, come il mediterraneo può essere considerato un mosaico composto di mille colori, allo stesso modo le città nate in questo mare Interno, le loro cromie più disparate hanno finito per armonizzarsi nell'organizzazione spaziale di quartieri, strade, vicoli, cortili, case, palazzi, luoghi di culto, monumenti, piazze che per secoli hanno accolto



e accomunato una mescolanza di culture in grado di coltivare una loro via autonoma al dialogo, una sorta di diplomazia parallela dei popoli, sostenuta dagli scambi, non solo commerciali, ma anche dalla necessità di adattarsi al territorio, alle sue risorse, spesso scarse.

Disporre di un buon mix di queste testimonianze racchiuse in un'intelligente proposta, la Locanda di San Martino: è il passo di partenza giusto per chi ama riscoprire le radici. Del resto, già il termine locanda rimanda a suggestioni antiche. Lo ha scelto l'antropologa americana Dorothy Zinn unitamente a suo marito, l'avvocato Antonio Panetta, protagonisti di una scommessa vinta. "Ci teniamo molto all'ospitalità e spesso abbiamo avuto la visita nello stesso momento di parenti, colleghi e amici nella casa da noi recuperata nei Sassi - spiega Zinn - così, abbiamo deciso di allargarci, di acquistare un immobile vicino alla nostra abitazione per non avere più problemi di spazio. È successo, invece, che si è accesa la lampadina dell'investimento e abbiamo iniziato ad accarezzare l'idea di avviare una vera e propria struttura ricettiva sfruttando il tessuto urbano già esistente, senza stravolgerlo, ma avendo la massima cura e rispetto delle forme originarie presenti sul posto".

I due professionisti, a partire dal 1998, in quattro anni hanno sistemato un comparto dei Sassi nel cuore del rione denominato Barisano. Si sviluppa su una scarpata tufacea meglio conosciuta come costone di San Rocco, toponimo mutuato da un vicino convento, ora sede dell'Università degli studi della Basilicata. La stessa istituzione culturale in cui insegna antropologia Zinn. Il nome della Locanda è ereditato direttamente dalla strada che attraversa la struttura ricettiva, via San Martino, e dall'omonima chiesa cattolica, ora sconosciuta, il fulcro intorno al quale ruota una fitta trama urbana sistemata tra via Fiorentini, l'antica via dei banchieri delle monete auree con il giglio, fino ai piedi di piazza San Giovanni Battista, uno splendido esempio di architettura medievale del 1233, caratterizzato da influssi



Locanda di San Martino, i vicinati



Locanda di San Martino, interni

chiaramente siriaci. Un pezzetto d'Oriente che è tornato attraverso l'estetica delle decorazioni floreali su portali e capitelli realizzate da ignoti scapellini secondo i canoni del gusto sviluppato all'epoca delle crociate. A questo non secondario particolare bisogna aggiungere che, poco distante, sorgono chiese rupestri e resti di monasteri, come quello di San Nicola dei Greci, in cui il rito ortodosso ha convissuto a lungo con quello latino.

Insomma, il concentrato di civiltà si palesa già al primo impatto. Il buon osservatore non potrà fare a meno di collegare i segmenti di un percorso che conduce lontano, anche dal punto di vista di un'ammaliante e severa bellezza. Di più, è noto che il costone di San Rocco a partire dal V secolo dopo Cristo fu scelto dai Goti. Le loro regole imponevano il divieto di mescolarsi con le popolazioni locali. E allora, per meglio controllare



Dorothy Zinn e Antonio Panetta

la Civita - la parte alta e nucleo originario della città - individuarono un luogo strategico da allora sempre abitato.

In questo dedalo di stradine e storia sono state recuperate le unità immobiliari che, a partire da via Fiorentini, sorgono su quattro livelli esposti completamente a mezzogiorno, protagonista la prospiciente facciata della Cattedrale che domina tutta la zona. Tra balconi,

ballatoi, scalinate e tetti s'incontrano le 28 camere in parte costruite e in parte scavate direttamente nella roccia, in ogni caso adattate al banco tufaceo e alle esigenze e alle comodità che richiedono i giorni nostri. L'emozione di un soggiorno in questi ambienti, coniuga virtuosamente le moderne tecnologie, come l'aria climatizzata e l'idromassaggio, al forte richiamo del loro antico uso, quello comune ai tenaci residenti di un tem-



Locanda di San Martino, interni

po. Sono aspetti che costituiscono motivi di autentica sorpresa per chiunque. Ogni stanza è diversa dall'altra e se precedentemente era abitata dal sacerdote della chiesa di San Martino, con una targa in maiolica sistemata all'esterno mantiene a futura memoria l'indicazione di stanza canonica. Lo stesso vale per lo spazio in cui viveva la perpetua, il campanaro, oppure dove abbonda la presenza di fossili visibili nel tufo, non si poteva non fare riferimento a questa peculiarità e battezzarla come stanza delle conchiglie. Di più, c'è anche la stanza di un particolare papavero, nel dialetto materano «papagna»;

è uguale a quello dell'oppio e qui nasce spontaneamente. Non cambia il discorso per le stanze della fornace e della fornacetta, ovvero lì dove sono sopravvissuti ambienti fino agli anni Cinquanta utilizzati per la cottura del pane. Lo stesso fragrante e dorato prodotto da forno particolarmente ricercato che primeggia ogni mattina nella sala colazione insieme ad altri cibi locali, dolci e salati. Solo prima ed abbondante colazione nella Locanda, il resto, pranzo e cena, è lasciato alla libera scelta degli ospiti. Ricca è infatti la presenza di ristoranti nella zona come in tutto il centro storico. Non manca ovvia-



mente il bar per esigenze più immediate e un ascensore interno che collega velocemente i quattro livelli a favore di chi desidera muoversi agevolmente evitando le scale e i cunicoli ricavati nei secoli direttamente nella roccia. Non manca una sala lettura e una sala conferenze in cui possono prendere posto circa 80 persone, mentre sono in via di ultimazione i lavori di una capace piscina interna unitamente a un bagno turco e a una sala benessere. Il tutto è arredato con uno stile che volutamente mescola i linguaggi con l'intenzione di non dimenticare le modalità in cui in questa parte di città si sono sommati

svariati segni, così da sviluppare sui circa 1.800 metri quadrati di superficie della Locanda una dimora storica decisamente distante dal concetto dell'albergo alveare, ambienti troppo spesso privi di una vera anima. Un'ultima curiosità la segnala in chiave antropologica Dorothy Zinn. "San Martino perché ci sono la chiesa e la strada - fa notare - ma anche perché le gesta di questo santo si legano alla generosità e all'ospitalità. Non a caso è il patrono degli albergatori. Ma per apprezzare il tipo di accoglienza che proponiamo possiamo garantire che da noi non c'è bisogno di nessuno miracolo".